









Mi accinsi pertanto a questa investigazione, con scavi e sondaggi a campione, limitati soprattutto a Virgilio e a Orazio. Del resto, autori come Virgilio e Orazio possono *a priori* offrire non poche possibilità di intraprendere indagini di carattere intertestuale: è il loro *Fortleben* persistente e tenace anche presso gli autori cristiani (e soprattutto nel sistema pedagogico e nell'*ordo studiorum* che formarono intere generazioni cristiane, non meno che pagane, per tutta l'età imperiale) a spingermi a tale percorso critico. E, di conseguenza, pure uno scrittore cristiano come Tertulliano, al pari degli altri Padri, profondamente imbevuto di un tale tipo di educazione, anche quando dichiarava guerra alla cultura pagana e prendeva le distanze dalla letteratura classica, non poteva in ogni caso non fare i conti con essa!

E l'indagine da me intrapresa su pochi ma significativi campioni ha lasciato intravedere un insospettato dialogo intertestuale tra autori classici e Tertulliano, ben più ampio ed esteso di quanto lasciavano supporre le poche citazioni esplicite rilevate in precedenza dagli studiosi. Da questa indagine risultò chiaramente che la matrice classica di diversi passi tertulliani era quasi sempre sfuggita sia ai commenti più attenti e puntuali, sia ai registi delle fonti e dei *loci* paralleli. E anche quando le allusioni e le reminiscenze erano state segnalate, era poi mancata la verifica puntuale sulle modalità con cui tali materiali classici avevano materiato il dettato tertulliano: non si era, cioè, spinta l'indagine fino a rintracciare le trame di cui risultava intessuta la pagina del nostro autore africano e ad analizzare i criteri da lui impiegati nella "riscrittura" del modello.

Mi sono volutamente limitato al caso di Tertulliano, proprio perché rappresenta un "caso limite": di un autore - ripeto - da sempre considerato come il più refrattario e insofferente di ogni benché minimo contatto "simpatetico" con la letteratura e cultura pagane: quindi un caso particolarmente significativo e probante. Infatti, se un approccio in chiave intertestuale ha sortito effetti così sorprendenti e significativi anche con un autore così fortemente connotato in senso - oggi diremmo - "paganòfobo", allora davvero possiamo ritenere confermate e comprovate la validità e la fecondità di una tale linea esegetica.

Validità e fecondità confermate e comprovate dal Nazzaro con ben più estesi, convincenti e documentati sondaggi da lui praticati per anni su un terreno ben più vasto e rappresentativo, che va dai Padri della Chiesa dei primi secoli ad autori *extra moenia* (o, se preferite, *extra provinciam*) come Sannazaro, Pascoli e Carducci: un campo da lui arato e perlustrato con tenacia (veramente sannita!) e con strumenti critici sempre più affinati e scaltriti.

Su una bibliografia sterminata di circa 350 titoli ho recensito - ma temo che i miei calcoli pecchino per difetto - più di una cinquantina di contributi dedicati dal nostro studioso allo scavo e alla indagine in chiave intertestuale di testi patristici latini, in particolare di quelli appartenenti ai suoi prediletti Ambrogio (*qui primum obtinet locum* con più di una ventina di contributi), Paolino di Nola (con una decina) e Venanzio Fortunato (con cinque contributi).

Permettetemi allora di concludere rinnovando anche pubblicamente i sensi della mia più viva gratitudine alla Presidenza Nazionale per avermi conferito l'alto e davvero onorifico

incarico di pronunciare, in così prestigioso e alto consesso, la *laudatio* del prof. Antonio V. Nazzaro.

Dopo quanto ho detto, tutti avranno intuito quali e quanti debiti di riconoscenza io abbia accumulato negli anni delle mie ricerche tertullianee nei confronti di uno studioso che da sempre considero come uno dei miei Maestri più cari.

Ma al prof. Nazzaro mi legano anche altri *vincula* non meno importanti, e cioè la lunga, indefettibile, mai incrinata e sempre fiorente amicizia che risale agli albori della delegazione torinese dell'AICC, che proprio l'anno prossimo celebrerà i quarant'anni di attività (1980 - 2020): ecco, della nostra delegazione il prof. Nazzaro è sempre stato fin dagli inizi amico, estimatore, collaboratore (e non solo moralmente, con consigli e incoraggiamenti ma anche concretamente, con la sua partecipazione a diversi convegni nazionali organizzati dalla delegazione torinese, in qualità di apprezzato relatore). E anche in questi anni più recenti A. Nazzaro ha voluto confermare la sua amicizia e benevolenza nei confronti di Torino e degli amici torinesi, accettando di buon grado e con entusiasmo di far parte della Direzione Scientifica della nuova collana di testi patristici ed umanistici CORONA PATRVM ERASMIANA edita dalla casa editrice torinese Loescher e promossa dal nostro Centro Europeo di Studi Umanistici "ERASMO DA ROTTERDAM" di Torino.

E anche di questa preziosa amicizia - preziosa, perché diventata ormai una merce sempre più rara - io desidero qui ringraziarlo *ex abundantia cordis*.

E concludo veramente, prendendo lo spunto proprio dal "cuore" appena evocato. Ho iniziato la mia *laudatio* con la definizione di Antonio Nazzaro come un "sannita da esportazione", prendendo lo spunto da una famosa definizione di Enzo Biagi riferita all'Avvocato Agnelli. Ora, prendendo lo spunto non da Enzo ma da Ennio, dal *pater Ennius*, concludo la mia *laudatio* affermando scherzosamente che, in un certo qual modo, anche l'amico Nazzaro potrebbe vantarsi, come Ennio, di possedere *tria corda*: un cuore sannita, un cuore napoletano e un cuore... torinese!

Renato Uglione